

# L'inceneritore della discordia

dell'impianto. La mancanza di una politica per i rifiuti e il ruolo dell'Asm. Le richieste degli ambientalisti.

Come si è giunti alla costruzione dell'"inceneritore" o "termogeneratore" cittadino. La polemica sulle dimensioni e la localizzazione

di Paolo Mori\*

A Brescia, in zona Lamarmora, sta sorgendo un grosso macchinario per produrre energia elettrica e calore (per il teleriscaldamento) bruciando rifiuti.

Persino il nome di tale macchina è fonte di confusione.

Chi l'ha voluta e la sta facendo costruire la definisce termogeneratore, chi la guarda con sospetto preferisce chiamarla inceneritore...

Ma se anche per gli antichi «*nomina sunt consequentia rerum*», il nome deriva dalle cose, cosa rivela tale contraddizione sul termine?

All'inizio stanno facilità e voglia di consumare, indotte dalla appunto cosiddetta "società dei consumi", insieme con la scarsa preoccupazione istituzionale e di molti tra i cittadini per mantenere lo sviluppo entro limiti compatibili con le risorse (di materia e d'aria, ma anche di spazio e di convivenza democratica) disponibili.

Il fiorire ovunque di discariche, autorizzate o meno ma certamente maleodoranti ed antiestetiche, che ha caratterizzato gli anni passati, ha infine sollevato proteste sempre più forti e frequenti da parte degli stessi cittadini consumatori che,

producendo rifiuti, le rendevano necessarie.

I privati e le istituzioni che quei ricettacoli gestivano hanno così dovuto escogitare un sistema alternativo di smaltimento, che fornisse lo stesso servizio con un impatto almeno psicologicamente meno forte e che possibilmente fosse almeno altrettanto redditizio.

L'inceneritore, per ora fermiamoci solo a questo primo passo, sembra ben rispondere alle esigenze, perché distrugge i rifiuti, almeno nell'immaginario: nella realtà, comunque, ne riduce fortemente il volume (fino al 10-20% dell'originale). Così a Brescia fin dal 1988 Asm propone al Comune un primo "piccolo" inceneritore cittadino per bruciare i rifiuti, con processi di selezione dei rifiuti stessi e conseguentemente di incenerimento della parte più adatta.

Nella nostra città, in particolare, esiste già l'esperienza della cogenerazione, con una caldaia policombustibile (ma che oggi funziona praticamente a polverino di carbone) ed un'altra ad olio pesante (vietato per legge da anni, perché molto inquinante, ai normali cittadini) che forniscono alla città acqua calda (per uso

\* Ingegnere, vicepresidente della Sezione di Brescia di "Italia Nostra"

domestico e soprattutto per il teleriscaldamento) ed energia elettrica.

Quale miglior combinazione che produrre gli stessi servizi (acqua ed energia) bruciando rifiuti anziché combustibili fossili e costosi? Tanto più che nel frattempo lo Stato ha deciso di premiare chi produce energia in modo ecologico (in questo caso "recuperando" rifiuti), con svariate decine di lire per chilowattora prodotto.

Asm dunque, gestore in prima persona della raccolta dei rifiuti urbani a Brescia e di gran parte delle relative discariche nella provincia, ma gestore anche degli impianti di cogenerazione appena citati, esplicita un nuovo progetto: nel 1991, con un primo convegno di presentazione, abbandona i discorsi precedenti di selezione ed incenerimento e propone di produrre energia e calore dai rifiuti!

Con forti dibattiti in Consiglio (con una Lega lombarda partito di maggioranza relativa, ma relegata all'opposizione), l'approvazione del Comune arriva nel luglio 1992.

Non bisogna dimenticare che negli ultimi anni la situazione delle discariche in Lombardia entra spesso in crisi, con impianti troppo pieni e senza possibilità di ricezioni ulteriori.

Brescia ha da tempo programmato con avvedutezza i propri impianti di smaltimento, riempiendoli però (a caro prezzo) con i rifiuti delle vicine province di Cremona, Mantova, Milano, Bergamo e Sondrio.



Così, quando lo smaltimento dei rifiuti in regione entra in crisi (1994-1995) e si chiede la nostra solidarietà, rischiamo di bruciare in breve tempo le nostre riserve e "dobbiamo" ricorrere agli inceneritori.

D'altro canto, il piano rifiuti provinciale (1991-1992) prevedeva già ben due inceneritori nella provincia di Brescia, uno più grande in città (Asm) ed uno più piccolo nella zona occidentale (Cogeme).

Con una logica rispondente più alla volontà di soddisfare i mercati delle due principali aziende pubbliche di smaltimento che d'affrontare il problema della

produzione e della gestione dei rifiuti solidi urbani della provincia bresciana.

Abbiamo visto che nel luglio 1992 il Comune di Brescia autorizza la costruzione dell'inceneritore Asm, per cui sono state individuate

diverse localizzazioni possibili, più o meno vicine alla città.

Le conseguenze sono immediate:

- Asm sceglie di piazzare l'impianto in città perché in tal modo è più vicino alla propria sede e perciò più facilmente controllabile; e perché così costa meno trasportare alla maggiore concentrazione d'utenti (la città stessa, appunto) acqua calda ed energia.

- Asm sceglie di realizzare un impianto il più grande possibile (nei limiti delle possibilità d'investimento e dei rapporti di buon vicinato con le altre grandi aziende, pubbliche e private, operanti in regione), nonostante sia appunto in città:

piú rifiuti bruciati, piú energia prodotta, maggiori fatturati...

– Asm sceglie d'adottare un impianto in grado di bruciare con buon rendimento il rifiuto "tal quale", per non essere costretta a sottoporre il "combustibile" raccolto ad una differenziazione raffinata (differenziazione che potrebbe magari renderne altrettanto vantaggioso anche un recupero reale e non distruttivo): le 400.000 tonnellate annue per cui è pensato l'inceneritore di Brescia sono quasi tutti i rifiuti solidi urbani oggi realmente prodotti in provincia.

– Asm adotta certamente un impianto per cui richiede dispositivi di sicurezza all'altezza della normativa nazionale e spesso europea, ma preferisce sistemi di filtraggio un po' meno raffinati rispetto a quanto di meglio presenta il mercato, in cambio d'una maggior produzione d'energia complessiva.

Asm patrocina, nel maggio 1993, un convegno internazionale per sancire il lancio in grande stile dell'operazione "termoutilizzatore"; in tale sede viene deciso pubblicamente che non si realizzeranno per ora che due delle tre linee di produzione previste, sviluppando al contempo una forte raccolta differenziata dei rifiuti.

A fronte di città (Seattle) che non inceneriscono alcunché e riciclano la maggioranza dei rifiuti, o di regioni (Baden-Wuttemberg) che oggi (non ancora, in realtà, al momento del convegno) non hanno sufficiente combustibile per i loro inceneritori grazie alla stessa raccolta differenziata, Asm aveva proposto per Brescia un impianto che potesse bruciare 400.000 tonnellate di Rsu, praticamente tutti i veri rifiuti solidi urbani prodotti in un anno dall'intera provincia.

Il limite di due linee di alimentazione sancito nel convegno riduce il bruciabile a "sole" 266.000 tonnellate annue; po-

tenzialità che comunque una coerente politica di riduzione e recupero potrebbe rendere in pochi anni esuberante rispetto ai rifiuti non riciclati e/o recuperati in qualche modo.

A garanzia di tale limite e del tentativo di renderlo addirittura esuberante, Asm stessa crea un gruppo di lavoro istituzionalmente assai qualificato (caldeggiato e spronato da Paolo Degli Espinosa, Legambiente) con cui confrontarsi per sviluppare iniziative di promozione appunto della raccolta differenziata; gli ambientalisti vengono invitati ad inviare tre propri osservatori ad alcune delle riunioni di questo gruppo (chi scrive è tra loro). Gli ambientalisti bresciani prendono posizioni diverse.

**T**utti, in particolare Italia Nostra, sono perplessi sulle dimensioni della macchina e sulla sua collocazione, così a ridosso della città.

Un gruppo di ecologisti costituisce il "comitato contro l'inceneritore", che contesta alla radice la scelta di risolvere il problema dei rifiuti assumendo come scelta fondamentale quella di bruciarli.

Questo gruppo sostiene che la falsa idea della loro eliminazione attraverso il fuoco assume una funzione di scacciapensieri, illudendo i cittadini che il problema dei rifiuti sia così risolto, offuscando nei cittadini ogni coscienza della limitatezza delle risorse del pianeta.

Tutti premono comunque per un forte sviluppo alternativo della raccolta differenziata (le grandi famiglie del rifiuto organico e degli imballaggi innanzi tutto, poi carta vetro plastica metalli...) e del riutilizzo della gran parte dei rifiuti solidi urbani come materie "seconde".

Il "comitato contro l'inceneritore" indice un proprio controconvegno, proprio nei giorni di quello voluto da Asm e vi ottiene la partecipazione di diversi tra i

partecipanti all'incontro piú ufficiale: tra questi Barry Commoner, con uno scritto contrario all'inceneritore, e diversi ambientalisti.

Cresce la polemica sulle dimensioni dell'impianto e sulla sua localizzazione, finché viene richiesta la costituzione d'un "comitato di controllo", aperto ai cittadini ed in particolare agli ambientalisti, che dovrebbe seguire almeno le grandi linee di sviluppo di tutto il progetto e della sua realizzazione.

La proposta nuova, interlocutoria e certamente partecipativa, resta lettera morta finché non viene ripresa nel programma elettorale di Mino Martinazzoli quando si candida alla funzione di sindaco.

Tra il 1994 ed il 1995 matura la gara d'appalto per l'inceneritore a Brescia.\*

**L**a sua realizzazione (quasi 300 miliardi di spesa complessiva) viene affidata al di fuori della disciplina degli appalti europei perché concepita come una fornitura.

Non si confrontano offerte diverse su un progetto esecutivo ben definito: viene scelta l'offerta piú vantaggiosa sul piano economico e delle prestazioni rese (piú energia complessiva prodotta), con il solo vincolo – da verificarsi quando il progetto dell'aggiudicatario verrà sviluppato e quindi reso noto – di rispettare dei parametri prefissati per le emissioni d'inquinanti.

L'apertura concreta del cantiere agita i cittadini delle zone limitrofe della città: si formano comitati spontanei ed agguerriti che vorrebbero bloccare i lavori, nelle assemblee di circoscrizione si chiedono chiarimenti sui processi di controllo e sicurezza, sul tipo d'emissioni previste e sui filtri adottati, sulle zone di ricaduta.

Le risposte sono spesso poco soddisfacenti, probabilmente perché il lavoro

procede con una progettazione *in fieri*, in divenire, gli stessi costruttori non sembrano aver chiara la costruzione finale.

La mancanza del "comitato di controllo" con partecipazione di rappresentanti diretti dei cittadini aumenta la diffidenza verso Asm e l'Amministrazione che dovrebbe controllarla.

È presto evidente che il progetto Asm segue una logica essenzialmente aziendale, non è assolutamente il prodotto d'una qualsivoglia politica dell'amministrazione per i rifiuti.

Così ben presto anche Cogeme prende a rivendicare il diritto ad un proprio inceneritore (ricordate il piano provinciale?) nella zona occidentale della provincia, magari a servire Comuni e del Bresciano e della Bergamasca.

Si oppongono gli ambientalisti, ma anche Asm che teme di perdere un po' del prezioso combustibile di quelle zone. È significativo ricordare che Asm, che difende l'unicità dell'inceneritore cittadino per tutto il bacino provinciale, ha proprio in questi giorni stilato protocolli d'accordo con diversi Comuni della Bergamasca per comprarne i rifiuti!

Nello sviluppo dell'iniziativa contro la costruzione del secondo inceneritore provinciale (la cui unica ragione consisterebbe in una logica di "equilibrio distributivo del mercato"), gli ambientalisti cercano di rimettere la politica dei rifiuti sulle proprie gambe.

Viene prodotto un documento con cui si va al confronto con le amministrazioni (Comune e Provincia), in cui si chiede innanzi tutto che lo smaltimento dei rifiuti sia la conseguenza d'una politica dei rifiuti, con grande impulso alle iniziative di prevenzione, riuso e riciclaggio degli stessi.

Non si può continuare a delegare le scelte politiche alle aziende smaltitrici, per logica costitutiva votate a scelte di ca-

rattere eminentemente, quando non esclusivamente, commerciali.

A partire da questa base fondamentale, si dice inoltre che:

– il piano provinciale va rivisto, a partire dai dati precisi e verificati sulle quantità da smaltire (viene poi la conferma del vistoso ridimensionamento di tale quantità);

– vanno promosse iniziative (oggi tra l'altro richieste dal "decreto Ronchi") per la riduzione alla fonte della produzione di rifiuti (imballaggi, ecc.);

– va sviluppata una raccolta differenziata spinta (con l'obiettivo di superare il 50% di raccolta differenziata a livello di bacino provinciale), per recuperare tutto il possibile, ma anche per sapere con maggior precisione possibile cosa si brucerà e come;

– si ritiene per questo necessario superare la politica del cassonetto indifferenziato, sperimentando tecniche alternative come la raccolta "porta a porta" ed altre: Brescia è passata in due anni dal primo al quarto posto in Lombardia per percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato;

– si respinge l'idea di un secondo inceneritore nel bacino provinciale; si propone invece un coinvolgimento diretto (anche l'Amministrazione provinciale pare sensibile all'argomento) di tutte le aziende smaltitrici di bacino nella gestione del-

l'impianto già deciso e in costruzione;

– si chiede infine nuovamente con forza la creazione del comitato di controllo per l'erigendo inceneritore.

L'Amministrazione provinciale rimanda temporaneamente, con disponibilità alla sospensione *sine die*, la costruzione del secondo inceneritore (per cui aveva già a sua volta firmato un protocollo di collaborazione extra-bacino con la Provincia di Bergamo); caldeggiando però l'allargamento dell'organo di gestione del megaimpianto di Brescia a tutte le aziende smaltitrici del bacino stesso.

L'Amministrazione comunale sembra delegare ancora Asm, non soltanto lasciando cadere fin qui nel vuoto la proposta di pluralità gestionale avanzata anche dagli amministratori provinciali, ma soprattutto smentendo la promessa del programma elettorale e creando un "osservatorio" di controllo dell'inceneritore bresciano "blindato", assolutamente debole e passivo.

Presieduto da un rappresentante del sindaco, che solo avrebbe il potere di convocarlo, zeppo di professori, ma con un solo ambientalista e soprattutto senza tecnici nominati appunto da ambientalisti e cittadini, sembra soltanto il completamento d'una storia che perfeziona la negazione di partecipazione di cui l'inceneritore è stato straordinario paradigma.